

DOPO LO SCIOPERO.

Divisioni e ripensamenti nel mondo imprenditoriale. Si cercano le vie per rendere più equa la Finanziaria

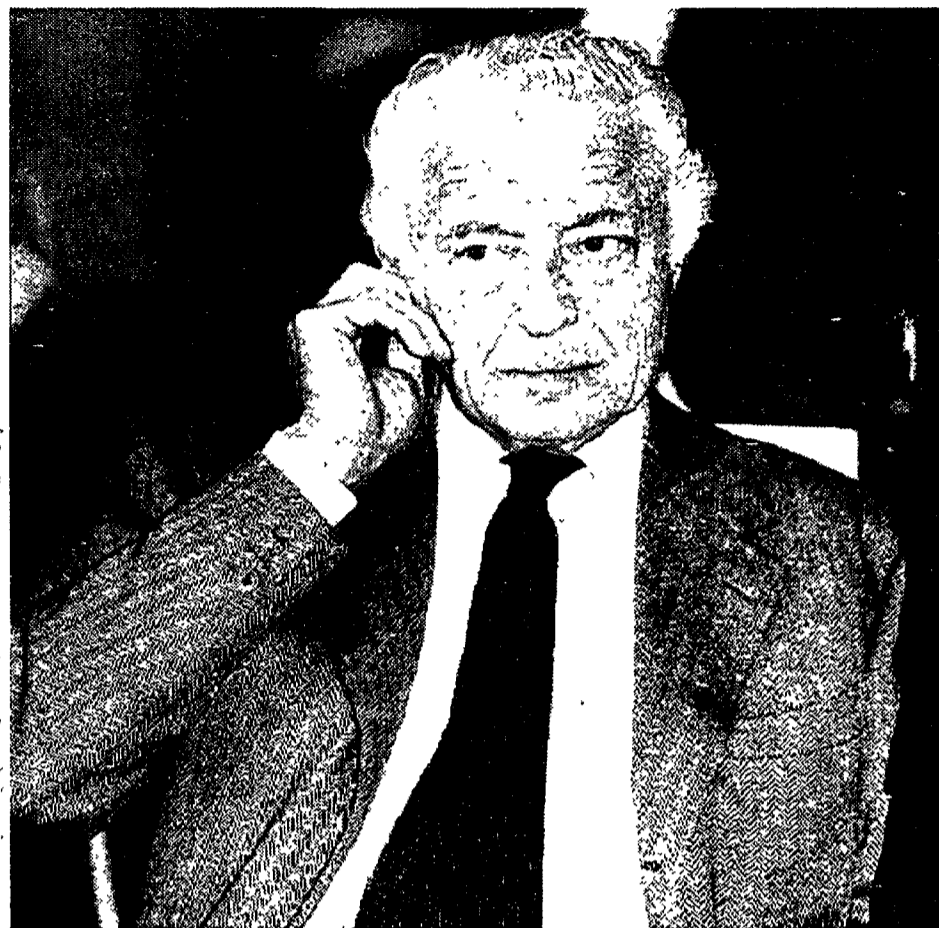
LETTERE

LA LETTERA

Ecco perché sono andata in piazza

Forse per tanti è cosa da poco, svegliarsi una mattina e aprire gli occhi con decisione, convinzione di sé ed il proprio cuore che rimbalza contro il petto freneticamente, lasciando che quel piacevole formicolio ci avvolga completamente. Forse per tanti è cosa da poco, ma per i tanti altri, per noi, no. Per noi che ieri ci siamo alzati in fretta e abbiamo buttato giù un caffè che ancora era bollente, per correre sul pullman o sul treno organizzato apposta, o semplicemente arrivare alla fermata dell'autobus in tempo per non perdere l'ultima corsa prima delle 9 e arrivare in piazza. In piazza insieme agli operai, in piazza insieme agli studenti, insieme alle donne, ai pensionati ed i loro nipotini, le mamme ed i papà, insieme ai lavoratori tutti. Tutti lavoriamo per uno stesso scopo, anche se in forme diverse: dal metalmeccanico all'imprenditore, dall'insegnante allo studente, dal pensionato al bambino. Tutti lavoriamo per avere una pari dignità, perché in fondo siamo uomini. Essere uomini, questa è stata la mia sensazione quando sono arrivata in piazza, e tra quelle urla, quegli slogan, quei messaggi striscianti, non ho sentito altro che una cosa, una sola stessa cosa: ho sentito il cuore di tutti battere e non ci sarebbe stato amplificatore capace di farlo sentire così forte, così unico, così presente. Forse ci ha stupito sentirlo, perché era da tanto che non lo avvertivamo più, imprigionato dagli asfalti contorti e freddi e dalle immagini televisive così perfette e così ideali, tanto da essere violente. Ci eravamo scordati di essere ognuno racchiuso in una sfera di ghiaccio, ci eravamo scordati che però abbiamo un cuore, che siamo uomini, e abbiamo un obiettivo comune, che abbate tutti i muri: essere. Forse è la mia età, che mi fa sognare e mi fa vedere, grazie a momenti e a gente come ieri mattina in piazza, tempi migliori, forse stiamo riscoprendo l'importanza dell'unione, dell'essere vicini nei periodi difficili, forse stiamo cominciando, perlomeno, a guardare fuori dalle finestre delle nostre case. È un piccolo passo, ma importantissimo. Grazie, per non avermi fatta sentire sola.

Alice Biagi 3ª Flst. Magistrale «Laura Bassi» Bologna



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

Luigi Baldelli/Contrasto

Anche Agnelli si toglie il cappello «Sciopero positivo, una dichiarazione di valori»

L'avvocato Agnelli si toglie il cappello di fronte allo sciopero di venerdì. Riconosce il suo successo, l'ordine esemplare nel quale si è svolto e, soprattutto, i «valori» che ha espresso. Il presidente della Fiat come quello della Confindustria Abete sembrano ora ritenere necessari cambiamenti alla Finanziaria che tengano conto della richiesta di equità. Gli imprenditori appaiono di nuovo divisi, il sostegno a Berlusconi di nuovo controverso.

risolto dallo sciopero generale - dice l'avvocato - non mi ha affatto sorpreso. Una lode ammirata va al fatto che la grande mobilitazione sia svolta «nell'ordine più assoluto», una cosa ben diversa da «quegli scioperi, magari più contenuti, ma nel corso dei quali alcune frange impazziscono, fanno confusione, creano problemi». Tanto di cappello dunque agli avversari, con un fair play che rinvierisce lo stile sempre riconosciuto al capo della Fiat. Ma c'è dell'altro nella sua dichiarazione. C'è il riconoscimento che nelle piazze d'Italia si sono espressi «certi valori dell'intero Paese». E dunque che i contenuti della protesta, oltre che le forme, hanno un peso che non si può certo trascurare. C'è una bella differenza rispetto alla livida indifferenza di cui cercano di far sfoggio in queste ore Berlusconi e i suoi ministri. Il mondo industriale, è evidente, è preoccupato. E sono ben percepibili, al suo interno, tensioni e divisioni. Al vertice della stessa Fiat sembrano essersi riformate le ali dei falchi e delle colombe. Proprio alla immediata vigilia dello sciopero, con un po' di imprevidenza, Cesare Romiti aveva rilasciato al quotidiano francese «Le Figaro» un'intervista inneggiante all'atto «coraggioso» compiuto con il varo della finanziaria e si era lasciato andare a una promessa di durevole amicizia nei confronti del presidente del consiglio. Lo sconterò per come si sono messe le cose e ora trasparente anche nelle parole di Vito Gnutti, industriale oltre che ministro, che vorrebbe poter salvare il «valore economico della finanziaria» e la possibilità di apportarvi quei cam-



Ferrari/Ansa



Medichini/Master Photo

Abete «Integrare rigore e ricerca dell'equità»

Romiti «Onore a Berlusconi La sua manovra è coraggiosa»

EDUARDO GARDUMI ROMA. Lo sciopero? «Una cosa positiva, una dichiarazione dell'intero Paese su certi valori». Lo ha detto ieri l'avvocato Agnelli che sembra provare un gusto particolare, da qualche tempo a questa parte, a stupire i suoi interlocutori. Un paio di settimane fa il presidente della Fiat aveva scelto una tribuna della City di Londra per preannunciare la riconciliazione con quel collega-presidente che fino ad allora non sembrava avergli mai ispirato molta fiducia. E subito dopo la sua residenza romana era stata teatro della famosa cena durante la quale, si dice, i grandi imprenditori dettarono al premier gli ingre-

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

L'Azione Cattolica contro la Finanziaria: «È iniqua»

«Se è necessario ricorrere a misure di rigore che chiedono sacrifici anche gravi ed incisivi è egualmente necessario che ciò avvenga distribuendo i pesi e i costi del risanamento con criteri di equità, salvaguardando in ogni caso le fasce e le zone più deboli della popolazione e del paese. Dunque non sono condivisibili misure e impostazioni, come quelle presenti nella proposta in discussione della legge finanziaria, che si allontanano da questi criteri e che palano orientate non al riordino ed ad un rilancio dello stato sociale ma a un suo progressivo smantellamento». Con queste parole, pronunciate durante i lavori del consiglio nazionale, il presidente dell'azione cattolica Giuseppe Gervasio ha ufficializzato ieri mattina il «no» della maggiore associazione ecclesiale del nostro paese (600mila iscritti) alla manovra varata dal governo Berlusconi. Nella relazione con cui ha aperto ieri a Roma i lavori del consiglio nazionale dell'AcI, Gervasio ha sottolineato i «forti elementi di instabilità e di

incertezza» che caratterizzano la situazione attuale, in cui la transizione «è ben lungi dal fare intravedere l'approdo a un qualche assestamento». Per quanto riguarda la Finanziaria, premettendo che «nessuno vuole difendere sprechi e abusi che possono esservi nel campo della sanità, dell'assistenza e della previdenza», Gervasio ha sostenuto che «il risanamento della finanza pubblica non può essere imposto, ponendolo in larga parte a carico di quelle fasce di popolazione e di quelle categorie che più necessitano dei servizi della sanità, dell'assistenza e della previdenza». Gervasio ha anche affermato che una democrazia maggioritaria «se non vuole cadere in forme di democrazia plebiscitaria o referendaria, in balla di quanti possono gestire l'opinione pubblica, richiede una viva attenzione alla distinzione ed all'equilibrio dei poteri, non solo di quelli statuali o istituzionali, ma anche di quelli che legittimamente scaturiscono dal tessuto della società: il potere economico, il potere dei mezzi di comunicazione sociale».

«Ricordando la figura eletta di Filomena Nitti»

Alcuni giorni fa è morta a Roma, Filomena Nitti Bovet. Non sta a me ricordare il valore scientifico del suo lavoro, svolto in collaborazione con suo marito, il premio Nobel Daniele Bovet, io qui voglio ricordarla per il valore della sua testimonianza di antifascista, che era pronta a dare anche in questa ultima parte della sua esistenza, come un impegno militante e insieme come un ricordo caro dei suoi genitori, degli amici e dei compagni di un tempo. L'avevo conosciuta molti anni fa a Sassari, dove il professor Bovet era stato chiamato ad insegnare e partecipava alle riunioni e ai dibattiti di Ichnusa, la rivista dell'autonomia e della rinascita della Sardegna diretta da Antonio Pugliari: i due scienziati si interessavano ai problemi dell'isola e si capiva che la signora Nitti non aveva dimenticato la sua origine meridionale né le originali posizioni meridionaliste di Nitti. Infatti, dopo il terremoto del 1980, fondò e diresse a Muro Lucano, il collegio elettorale di suo padre, un centro culturale italo-francese. Ma più da vicino ho conosciuto Filomena Nitti in questi ultimi dieci anni nella sua casa di Roma, vivacissima nel commentare gli avvenimenti politici del momento e ancor più nel ricordare episodi del passato. Da queste conversazioni private era nata l'idea di farla intervenire come testimone alla chiusura di un corso sul fascismo all'università dell'Aquila. Anche il professore era con noi e aveva offerto la sua interessante testimonianza sull'Istituto Pasteur e sulla scoperta dei sulfamidici. Filomena Nitti da me intervistata aveva raccontato agli studenti, con la sua verva napoletana-parigina, della vita degli esuli antifascisti a Parigi. Rievocava nelle sue parole, in particolari di vita quotidiana o di particolari politici, Nitti stesso, Amendola, Lussu, Buozzi e Filippo Turati. Di quest'ultimo poi soprattutto ho avuto modo di parlare con lei perché ho preparato una biografia della Kollezione Turati frequentata tutti i giorni la casa della ragazza Nitti a Parigi che, dopo tanti anni, ricordava la grande umanità e la malinconia del vecchio leader socialista: lui era un grande uomo, concludeva, e la Kollezione era una festa, l'ultima volta che l'ho visto, giugno scorso, ci siamo trovati d'accordo nel disagio e nella sofferenza per la situazione politica che si è creata nel nostro paese e, come compagne, nell'impegno a «non mollare». È un ultimo ricordo voglio riferire: ricordava che dopo la vittoria delle elezioni del '24 il presidente del suo ginnasio di Napoli l'aveva invitata a ritirarsi dalla scuola perché, in quanto figlia di Nitti, turbava l'ordine. La ragazza aveva continuato a frequentare e a subire le ire dei genitori e degli stessi compagni di classe. Questo era il fascismo, e Filomena Nitti desiderava che i giovani lo sapessero.

Marina Addis Saba Roma

«Togliamo ai ricchi e agli evasori non ai poveri»

Caro direttore, sono una casalinga esacerbata dall'affiliazione che ho visto sul viso di mio marito, come non era mai capitato. Perciò mi sento in dovere di partecipare il mio disappunto nei confronti dei trattamenti di cui diveniamo oggetto nostro malgrado. Vent'anni fa ho lavorato per breve tempo presso una ditta: licenziata mi sono pagata le quote volontarie per avere il minimo di pensione a sessant'anni. Con la finanziaria del governo Amato, questa sarebbe stata penalizzata, se il tetto annuo dello stipendio del marito avesse raggiunto i 21 milioni lordi. La cifra era talmente bassa che delle seicentomila mensili sarebbe rimasto ben poco a moltissimi cittadini. Visto l'errore e dopo una certa lotta in ambito parlamentare, la quota è stata elevata a 39 milioni. Ora con questo tetto basterà un minimo aumento di stipendio del marito perché la pensione venga comunque penalizzata. Non riuscirei mai a capire come si possano catalogare i cittadini in questo modo. Come mai non accade tra maestri, professori, impiegati, operai, dottori, ecc. Come mai questo gheheto delle pensioni volontarie, i cui contributi sono comunque stati pagati regolarmente con enormi sacrifici? Ora è la volta di mio marito. Ha iniziato il lavoro all'età di 16 anni e mezzo, e fra diciotto mesi andrebbe in pensione con 35 anni di lavoro.

Tutti ormai sanno ciò che gli capterebbe se questa finanziaria andasse in porto. Dovrebbe lavorare fino a 65 anni, raggiungendo così 48 anni di frequenza al lavoro, altrimenti vedrebbe la pensione penalizzata con una perdita del 39%. Da tutto ciò ne deriva una mancanza totale di fiducia nel futuro e ci sentiamo frustrati, ingannati ed offesi, nella dignità di uomini e cittadini di una così tanto dichiarata democrazia, ove ognuno avrebbe il diritto di vivere in pace. Ma un governo che abbia penalizzato così clamorosamente le classi abbienti! Ed è invece ora che questo accade: si recuperano le avasioni fiscali, si tassano gli accumuli di denaro investito, lo Stato cerca i fondi che necessitano là dove esistono i capitali. Poiché durante quest'ultimo cinquantennio i governi più o meno onesti hanno permesso a molti cittadini di arricchirsi, ora debbono essere proprio costoro a rialzare le sorti finanziarie della nazione: se togliamo ad un ricco la metà delle sue sostanze, rimane pur sempre un grosso benestante; ma se togliamo ad un povero, che cosa resta?

Maria Minelli Casalmaggiore (Cremona)

«Sono scesa in piazza ed ho gridato forte la mia rabbia»

Caro direttore, c'è in moltissimi di noi qualcosa che ci attanaglia e che espone ad allibita incredulità. Un Invere interiore che non riesce a spionarsi tanto è inaudito ciò che sta succedendo. Sono incavolata, incavolissima e depressa. Esco di casa tutte le mattine, lavoro, incrocio faccio conosciute e sconosciute e mi sento un marziano. Ma è davvero la stessa gente di un anno fa, ma vivo ancora in Italia o è un incubo allucinante? E la frustrazione aumenta. Caccio, ma cos'aspettavo a buttarla fuori questa rabbia repressa che diventa impotenza, immobilità, annichimento! No, nessuno può togliermi la libertà di coltivare i miei ideali, di esprimere i miei dissenzi, nessuno può arrogarsi il diritto di clonarmi intellettualmente, di distruggermi come individuo costringendomi a modificare il mio concetto di democrazia, di pluralismo, di appetito culturale. No, non sono una bigotta intellettuale e snob: amo anch'io il divertimento, lo scherzo, l'evanesce ed invece mi accorgo che stanno chiudendomi in una gabbia da cui non posso evadere. Questo regime vuole farci diventare tante belle maschere sordenti, che danno sgomitata per far soldi con un sorriso a 42 denti, che non pensano più, tanto a che serve se c'è qualcuno che pensa anche per noi. Basta somidere, che dico, ridere, adeguarsi, delegare. Al diavolo, sono così scesa in piazza per urtare questa mia rabbia, gridando insieme a tutti coloro che stanno soffrendo come me, perché voglio reimpadronirmi della mia voce, del mio cervello, del mio cuore, della mia libertà di scegliere. Democraticamente, pacificamente, perché ogni atto di violenza è un regalo alla loro arroganza. Il 14 ottobre è stata una data importante: per il pluralismo dell'informazione, per una finanziaria più equa, per una scuola pubblica rinnovata nei contenuti, negli strumenti educativi e nei valori morali che essa deve trasmettere. Dentro di me, mentre sfilavo, ho rivolto un appello ai giovani: state voi gli artefici del vostro futuro, vi siete messi alla guida dei cortei che hanno sfilato il 14 ottobre per le strade delle vostre città, e avete donato ad essi la prefazione di un nuovo libro di storia contemporanea tutta da scrivere.

Maurizia Lenzetti Bazzano (Bologna)

«Sono un autonomo ma ho scioperato contro Berlusconi»

Caro Unità, sono un lavoratore autonomo e mi occupo di esportazioni verso la Germania. Non sono quindi direttamente toccato dalla manovra economica, anzi, egoisticamente dovrei rallegrarmi dell'ormai continuo scivolone della lira nei confronti del marco e, quindi, ringraziare il governo Berlusconi per la sua prodigiosa «non politica» economica. Vederlo, invece, ho chiuso il mio piccolo ufficio e sono sceso anch'io in piazza insieme agli altri lavoratori per protestare contro chi, col sorriso sulle labbra, «toglie ai poveri per dare ai ricchi». Non permetteteglielo.

Riccardo Giudicioni Torino